IL POETA DI TEATRO.

MELOCOMEDIA,

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO PAOLO FODALE.

TRAPANI
TIPOGRAFIA G. MODICA ROMANO.
1853.

Io non posso ritrar di tutti appieno,

. . . .

Chè molte volte al fatto il dir vien meno.

Dante, ***Inf. c. IV.***

AVVERTIMENTO
della prima edizione.

Mi duole dovermi presentare al Publico con un libretto abborracciato currenti calamo *in poco più d'una settimana, e in un genere di drammatica, in cui, in buona coscienza, dubito forte di potere riuscire. Ma chi ha use le orecchie alle scempiatezze della più dei librettisti di oggidì, ho fiducia che non vorrà fare il viso dell'arme a queste mie; di che nè la specialità dell'argomento, nè la pacatezza a distenderlo sono state a mia scelta. Discreto lettore, ho detto abbastanza per te; agl'indiscreti sarebbe poco e troppo nello stesso tempo, e non vanno ad essi le mie parole. Sta sano.*

Trapani, 16 dicembre 1851.

A. B. C.

INTERLOCUTORI.

SER PROCOPIO: poeta di teatro.
(Signor Luigi Ruiz-Zurf.)

MENICHINO: servitore di piazza.
(Signor Lino Conti.)

SER GIANNI: maestro di cappella.
(Signor Eugenio Concordia.)

SIGNORA GELTRUDE: prima donna cantante.
(Signora Ortensia Avenali.)

CAVALIERE DELLE ZUCCHE: suo protettore.
(Signor Raffaele Serponi.)

SIGNORA BETTINA: seconda donna.
(Signora Teresina Muscani-Serponi.)

Artisti teatrali d'ambo i sessi.
Serventi di locanda.

La scena è in ogni città di questo mondo, nel secolo XIX.

ATTO UNICO.

SCENA I.

Stanza di locanda nel quartiere del poeta, con altro uscio laterale. In un canto: tavolino con libri, gittativi su alla rinfusa. SERVENTI *che la puliscono, e rassettano.*

I PAR. Presti! presti! non vi stia
Tanto a cor la pulizia.
A un poëta, a uno spiantato,
Da cui mance mai non s'ha,
Tropp'onor sarebbe dato...
TUTTI. Tropp'onore in verità!
II PAR. Chi non paga mal si spera
Qui d'aversi buona cèra.
È il mestier che lo domanda.
Chi la vuole, e a noi non dà,
Non alberghi a una locanda...
TUTTI. Poichè in tutte è come qua.
Basta, amici: bene sta. *(Escono.)*

SCENA II.

PROCOPIO. *Entrando, butta il cappello sul tavolino.*

Fatal combinazione! e chi lo avrebbe
Mai pur pensato, mai,
Che un melodramma al publico appresento,
E, mio destino amaro!
Una tragedia intanto mi preparo?..
Quella cara Geltrude,
Quel modesto visetto,

Che, un pajo d'anni or compie,
Mi accolse, fresco amante, entro il suo tetto,
Ed io, stucco e ristucco,
Per un'altra fuggìa,
La prima donna è della compagnia!
E quasi fosse poco
All'avverso destin, che mi persegue,
Quella Bettina, quell'amor mio nuovo,
Seconda donna pure qui la trovo!
O biondo Apollo, pegàseo Dio,
Cui de' poëti è sacro il fato,
Deh! tu soccorri al caso mio,
O ch'io già sono precipitato.
Ve' la Geltrude sì dolce e bella?
Se monta in bestia, freno non ha.
E la Bettina?.. eh non corbella!
E questo povero abito il sa.
Se per ora me la batto,
Zara sia se più mi cogli...
Io per certo non son matto:
Non vo' mogli! non vo' mogli!
Vo' campare alla ventura
Di quel ben, che al mondo c'è...
È cotal la mia natura:
Oggi a lei, domani a te.

SCENA III.

SER GIANNI, *in gran sollecitudine*, e *detto*.

GIAN. Oh be'! Buon giorno.
PRO. E il ben venuto.
Novità forse?..
GIAN. Ma nuove assai.
La *prima donna* non ha voluto
Più la sua parte...
PRO. Perchè?

GIAN. Lo sai:
Di quante fisime, capricci e vezzi
Trovansi al mondo, son lor lo spoglio.
Oh no, quest'aria non sta a' miei mezzi:
(Contrafacendole.)
La cabaletta io qui ci voglio!..
E la sentenza non soffre appello:
Proprio da prenderci suso il cappello!

PRO. Le schizzinose!

GIAN. Ma... c'è un gran ma.
Questo è il mestiere! se ad esse tocca
Fare e disfare, a noi si dà
Sol l'obedire senza aprir bocca...

PRO. Oh questo è troppo!

GIAN. Troppo? per dinci,
L'avresti a avere!

PRO. Vedi maëstro; (1)
Ma or che chiedi?..

GIAN. Se quindi e quinci
Ti salta in zucca un tantin d'estro,
Sta *cabaletta* fargliela dèi. *(Accenna le carte di musica che ha in mano.)*

PRO. La cabaletta?.. io la farei;
Ma qui per Dio! la non ci casca...

GIAN. Caschi, o non caschi a te che monta?
La poësia tiensi oggi in tasca;
Solo la musica è quel che conta.

PRO. Davvero?..

GIAN. Sle.

PRO. Me ne consolo;
Se proprio è vero quel che tu dici,
A che non scrivi dunque tu solo?
E più di prima saremo amici.

GIAN. Solo, eh? chiacchiere! O la si fa,
O tutto a monte.

PRO. La si farà! *(Dispettoso.)*

GIAN. Ma... appunto... bada, che in settenarî,
Che in otto versi ti venga fatta.
PRO. Perchè?..
GIAN. Di musica ho pezzi varî,
Che a cotal metro bene si adatta.
PRO. Oh a questo, diamine! io non consento.
GIAN. Ma il tempo manca...
PRO. Musica tale
Poi converrebbe coll'argomento?
GIAN. Eh, baccellone! questo che vale?
Diletta? ha grazia?.. il volgo loda,
Nè cura il resto.
PRO. Tutto alla moda! *(c. s.)*
A 2. Maledetto chi mi pose
Tante ubbie su per la testa,
Che, sciente, mi soppose
A una legge come questa!
Quasichè per aver modo,
Che a perir non fossi esposto,
Io dovessi ad ogni costo
Divenir compositor.
Di cervello troppo sodo
Fu il mio genio seduttor!
GIAN. Dunque, intendiamoci: o la si fa,
O tutto a monte.
PRO. La si farà!
A 2. Maledetto *etc.* *(Il Mro esce.)*

SCENA IV.

PROCOPIO *va al tavolino, e si dispone a scrivere.*

Mano all'opra! e quel ch'è detto
Su, un tantin via si rilegga... *(Prende fra i libri il manoscritto del libretto dell'opera, e prima di leggere, descrive la scena, che deve modificare.)*

Qui la culla e il pargoletto;
Qui la madre accanto segga.
Poi cominci la canzone:
Dormi... Dormi? cospettone!
Se un *allegro* qua non bramo,
Ho poi torto?..Ma ci siamo!..
La gran cosa aver che fare
Con tal gente, e non crepare.
Sofferenza per Dio! rassegnazione;
Chè questa è la mia stella,
Ed influsso di ciel mai si cancella...
Una zeppa si vuol? dunque, coraggio,
Una zeppa si faccia,
Ed il senso comune ancor si taccia. *(Scrive*
Sposo!.. soäve ed unico *canticchiando.)*
Pegno dell'amor mio!
Voi mi donando... mi donando... Oh bravo!
Bel bello me ne cavo.
Voi mi donando, Iddio
Ogn'altro ben mi diè.
Di qual virtude in premio
Tanto goder... Tanto goder... Cospetto!
Ma qui cosa ci metto?
Tanto goder... mi viene?
Be'! la ci calza: bene!
Supremo Dio... Supremo Dio... Supremo
Dio... Pene, lene, schiene... *(Conta sulle dita*
Oh maledetta questa rima in *ene?* *le rime.)*
Tiene... A compir la festa
Ci mancherebbe questa!.. *(Piglia un libro.)*
Rimario amico, che sinor mi fosti
Muse ed Apollo a un tratto,
In punto mi soccorri, e... *(Dopo avere trovato*
la rima.)
Il colpo è fatto!
Supremo Dio, tal bene

Tutto è tuo dono in me.
No, per baccaccio! non c'è mal: m'avveggo,
Che qualcosa di grande, un baccalare,
Una testina io sono;
Poichè con tanto ingegno
Mi traggo fuori d'ogni brutto impegno.

SCENA V.

Menichino, *che entra frettoloso, e detto.*

Men. Oh che visita! oh che onore!..
Pro. Di' tu il ver? Chi mi domanda? *(Si alza.)*
Men. Una donna, mio signore,
Di voi chiede alla locanda.
Pro. Donna! donna!
Men. E che donnetta!
Pro. Di buon grado?
Men. Oh n' ha di molti!
Pro. È bellina?.. giovinetta?..
Men. L'entra già?.. Ma pria m'ascolti!
Ne' suoi gradi ognor la stessa,
Nell'aspetto mai non è.
Or la credi una duchessa,
Or la moglie d'un gran re.
È il desìo di mille cori
Finchè il viso s'impiastriccia;
Ma per esca de' suoi amori
Ha la borsa, e poi la ciccia.
Pro. Pur s'è dama...
Men. È ancor pedina,
Tolta ai sarchi ed all'aratro;
È vecchietta, è giovanina...
È una donna di tëatro.
Pro. Di tëatro? Empio destino!
Se fia dessa, io son perduto...
Men. Cielo! impazza...

PRO. Menichino,
Qui bisogno è del tuo ajuto.
(Nel dire le seguenti parole, si spoglia del suo abito, e fa vestirne in furia Menichino.)
Caccia giù quella livrea...
Di quest'abito ti vesti...
Se di me quella babbea
Chiede inver, qual tu dicesti;
Me ti creda...

MEN. Ohimè!.. ma come,
Se Procopio..?

PRO. E via, che importa!
Forse al mondo questo nome
V'è un sol uomo, che lo porta?..
Presto, su...

MEN. Darammi fede?..

PRO. Eh!.. Sai legger?

MEN. Signor sì...

PRO. Se d'un'*aria* ti richiede,
Ve', quell'aria è questa quì. *(Gli mostra lo scritto sul tavolino, e si ritira rapidamente per l'uscio laterale. Menichino rimane come sbalordito.)*

MEN. *Caccia giù quella livrea...*
Se mi vuol quella babbea...
Sai tu legger? Signor sì...
Ve', quell'aria è questa qui.
Menichino, or tocca a te.
Che tacer, ché dir si de'?..
Si dirà quel che si sa,
E qualcosa nascerà!

SCENA VI.

GELTRUDE, MENICHINO.

GEL. Di casa? *(Di dentro.)*

MEN. Venga avanti. *(Geltrude entra, e si ferma un momento davanti l'uscio.)*
GEL. (Ah non è desso!
Altri ha il suo nome stesso.)
MEN. (Ecco ci siamo!)
GEL. *(Inoltrandosi.)* È lei,
Dica, quel tal Procopio, che qui venne
Nel publico a produrre un nuovo dramma
Per musica, che noi...
MEN. Si, eccellenza... signora...
GEL. Ah!.. siete voi?
(Mutiam registro)
MEN. (Senti!
Il *lei* è bello e ito.)
GEL. Veramente il signor mi ha favorito!..
Chi v' ha insegnato, caro il mio poëta,
'Na *cavatina* scrivere d'uscita
Senza la cabaletta?
M'aveste preso per una donnetta
Di qualche tëatruccio sgangherato?
MEN. Ma io, signora mia...
GEL. Chi v' ha insegnato?
MEN. (Ah che il cielo s'annuvola!) Perdoni...
Se avessi mai saputo...
GEL. Eh tutti quanti voi poëtucciacci
Dei moderni libretti
Non sapete i rispetti,
Che a mie pari si devono... O scrivete
La cabaletta, o me voi non avrete!
MEN. Ma... (Che dïascol vuole?... Il ciel m'ajuti
A mettermi d'accordo!)
GEL. Ma..?
MEN. Cabaletta, eh?..
GEL. Che siete sordo?!
MEN. Sordo!.. sarò importuno...
Sta cabaletta, d'onde lei mi parla,

Sarebbe forse quella...
Aria di cui poc'anzi..?

GEL. Oh questa è bella!
Che il poëta non sappia
Neanco il proprio mestiere...

MEN. La mi scusi...

GEL. Ve' se questi son musi
Da scriver pel tëatro! Appunto è dessa
L'aria mia, di che dico..!

MEN. E s'è così,
Vegga, ci siam: la cabaletta è qui.
(Le fa vedere lo scritto sul tavolino.)

GEL. A impastocchiar due chiacchiere
Ei ci voleva tanto,
Che si dovesse il canto
Troncarmi alla metà?
Forse che un *largo* i publici
Oggi a plaudire alletta?
Il chiasso della *stretta*
Le mani batter fa.
E voi, gelosi ed invidi
Dell'altrui ben, vorreste
A voi soltanto queste
Prove d'onor serbate?..
Corbelli, la sbagliate
Di grosso in verità!

MEN. Oh! al teatro, lustrissima,
Anch'io ci sono stato,
Nè un poëta chiamato
Dal publico mai fu.

GEL. Dovere!

MEN. A voi si prodigano
I plausi, i vezzi, il riso;
Ma le più volte il viso
Del canto piace più.

GEL. Linguaccia!

MEN. A noi ci badano?..
Un'opera rïesce?
Fuori il maëstro! ed esce:
Fuori i cantanti! ed escono.
Sol quando non rïescono
Viene il poëta su.
Questo è dover?

GEL. Finiamola
Con tanta impertinenza!
Credete qualche treccola
Avervi alla presenza?

MEN. Ma...

GEL. Zitto là!

MEN. (Procopio,
Sta volta me l'hai fatta!)

GEL. Son prima donna, e apprendervi
Saprò come si tratta! *(Gli va colle pugna sul viso.)*

MEN. *(Indietreggiando, e biasciando un po' le parole.)*
Ma... pensa lei che a scrivere
Versi la penna vale,
E che non possa in ultimo
Schiccherare... un giornale?..

GEL. (Ah!.. qual minaccia?)

MEN. (Diavolo!
Azzecca la ricetta.)

GEL. Via... amico... vogliam leggere *(Imbarazzata.)*
Un po' sta cabaletta?

MEN. (Amico? oh! oh!) Leggiamola...

GEL. Vorrei veder se al gusto
Bene mi attagli. (E il fistolo
Ti colga!)

MEN. Oh, certo, è giusto! *(Prende la la carta dal tavolino.)*
(Ma, cielo! in questi sgorbi
Chi ci si raccapezza?)

Su... legga lei...

GEL. Se ho a dirvela,
Non ci son molto avvezza.
Poi con questi caratteri
Ce ne vorrian degli occhi!
Leggete voi...

MEN. (Sì, pescala
Fra tanti scarabocchi!) *(Legge.)*
Sposo... tu salva un unico
Pegno... (che dice qua..?) *dell'oro... mio;*
Poichè... dannandol Dio,
Ogn'altro ben, sì, *ogn'altro ben... si diè!*

GEL. Benone! a meraviglia!.. chè, davvero,
Questo è un gran bel pensiero.

MEN. Oh grazie!.. è naturale.
(Se seguita così, via non c'è male.) *(Legge.)*
Di qual virtù del premio
Tanto goder... tanto goder... (Possibile!
O qui è inintelligibile,
O uno spropositaccio da cavallo
Al poëta è scappato.)

GEL. (Canchero!) Avanti, su!..

MEN. Ma... ho terminato!

GEL. Sì?.. Ah che la spezzatura a quel godere
Serve proprio a vedere,
Che un tantino di mondo voi l'avete,
E di filosofia pur v'intendete!

MEN. Oh..!

GEL. Amico, a parer mio, sta cabaletta
È una cosa perfetta,
E contenta ne sono.

MEN. Davver? (Si parli d'oro, e tutto è buono!)

GEL. Addio, dunque; e vi ringrazio...

MEN. Compatisca...

GEL. (Eh, babbuïno,
Se altra volta tu mi capiti

Vo' conciarti per benino;
L'hai da far con una femina
Oltraggiata, vilipesa...
E pagar di tante lacrime
Questo caso ti farò;
Che a più doppi dell'offesa
La vendetta me n'avrò!)

MEN. (Ve', per bacco! quella boria
Come a un tratto è andata giù...
Se toccarla nel suo debole
Non pensavi un poco tu,
Menichin, senza rimedio
La t'avria spacciato e cotto...
Credestù, la mia pettegola,
Un moccione qui trovar,
E ten'isti a capo rotto;
Chè con me l'avevi a far!)

GEL. Mio padrone...

MEN. Al suo servizio
Tutto, e sempre! *(Gel. esce.)*

SCENA VII.

PROCOPIO, MENICHINO; *indi* BETTINA *di dentro.*

PRO. Ma bravo!

MEN. Eh! che vi pare?
Son uomo di giudizio?

PRO. E come! Or si davvero
Che, il mio dolciato Menichin, ti sei
Meritato, non c'altro, una corona,
Uno stemma d'onore...
To' un baciozzo e un abbraccio mo di cuore!..

MEN. Pia'!.. piano. Ei si direbbe,
Che voi con questi baci ed abbraccioni,
E la signora là coi sergozzoni,
Giurato aveste entrambi

Di volermi strozzare...
PRO. E via!..
MEN. Cospetto!
Se non era il colletto...
Questi scherzi metteteli da banda.
PRO. Tu celii?
MEN. Sì?..
BET. *(Di dentro.)* Nè un servo alla locanda!
PRO. Cielo: che intesi mai!..
Certo la voce è questa
Di Bettina...
MEN. Signor!..
PRO. Vado... tu resta. *(Si ritira c. s.)*
MEN. *Tu resta*; e se la batte...
È bizarra per Dio! quest'avventura.
O ad esso per natura
Il vocin delle donne e il bel visino
È antipatico affatto;
(E in questo ha torto marcio) o ch'egli è matto!

SCENA VIII.

BETTINA, MENICHINO.

BET. Siete voi?..
MEN. Chi?..
BET. Se lo siete...
O poëta minchellone,
I rispetti non sapete,
Che si dènno alle persone?
MEN. So... e non so.
BET. D'un vostro pari
La risposta al certo è degna.
Far libretti così cari,
Bel mio ceppo, chi v'insegna?
MEN. (Te' quest'altra!)
BET. E voi credeste

Con me tanto il fiato perso,
Che una parte non mi deste
D'un *a solo*, pur d'un verso?

Men. Mia signora...

Bet. Vostra? un corno!
Se non fosse che mi tiene
La decenza, a pieno giorno
Vi direi quel che conviene!

Men. (Menichin, costei t'accoppa...
Pria che su le man' ti metta
Tanta furia le sciloppa
Colla solita ricetta.)
Ohi... corbezzi!.. e che pretende
Con tai grida, con tal chiasso?
Nei giornali... la m'intende...
Pur talora io mi ci spasso!

Bet. Nei giornali; e non è ciancia?..

Men. (Gua' che faccia!) Eh, gnora sì!..

Bet. Se mi chiedi un po' di mancia,
To', del damo, eccola quì! *(Gli dà uno schiaffo.)*

Men. Ah!

Bet. Brutta scimia,
Su, fa il saccente!
Bellino! proprio
In te non mente
Quel visettaccio
Da scimunito.
O rimbambito
Mio bel messere,
Non sai tu straccio
Del tuo mestiere!

Men. (Ahi questa vipera
È d'altra pasta!
Paffe, e le tempia
Dritto v'attasta,
Senza sproloquî,

Senza uno zitto.
Caro il mio citto, *(Volgendosi verso la stanza,*
Sappi, o nol sappi, *ov' è entrato Procopio.)*
A tai colloquî
Più non m'incappi!)

BET. Bello; addio. Se vi spassate
Qualche dì colle gazzette,
Quella mancia non scordate;..

MEN. (Che ti colgan tre saëtte!)

BET. Gran poëta, il ben venuto
Siate sempre... e vi saluto; *(Esce.)*

SCENA IX.
PROCOPIO, MENICHINO.

PRO. Ah! Ah!

MEN. Ridete voi?

PRO. Rido!.. Oh ch'è stato?
Ho sentito un tumulto, un tramestio,
Una botta solenne...
Che dïavol t'avvenne?

MEN. Signor mio!
La finirete, o no questa comedia?..
Quella stregaccia là dall'arïetta,
A aver la cabaletta,
Per poco non mi strinse per la gola;
Questa streghina qua,
Per dirle una parola,
Zaffe! e uno schiaffo badïal mi dà...

PRO. Poffare;

MEN. Or, come donna,
Se un uomo fosse stato,
Quest'oggi io mi sarei precipitato:
O se meno rispetti
Usasse il mondo con tali demonie,
Te la sbuzzavo senza cerimonie!

PRO. Poh! sì, con un tal tratto
La bella valentia, che avresti fatto !..
Ma gente...
MEN. Ora scappo io...
PRO. Sta su; è il maëstro,
MEN. E se gli salta l'estro
Con me di farla a pugni?..
PRO. Eh via, merlotto!..
MEN. Sarebbe un terno da star bene al lotto.

SCENA X.

SER GIANNI *e detti*.

GIAN. Amico, hai fatto?..
PRO. Sì...
GIAN. Dunque vien meco...
È l'ora del *concerto*,
E la musica è qui...
PRO. Non vengo certo!
GIAN. Perchè?
PRO. Per un affare,
Che ti dirò a quattr'occhi...
GIAN. Ma ti pare!
La tua presenza, vedi, è indispensabile
Per metterci d'accordo
Sui *tempi* e l'andamento della cosa...
PRO. Amico mio, lo so; ma...
GIAN. Non c'è *ma*...
Vieni...
PRO. Credi non posso...
GIAN. E siam pur là! (2)
Ma che razza di capriccio
Ti s'è fitto nella testa?
MEN. Capperoni! ha tale impiccio,
Che a sentirlo gli è una festa.
PRO. Che sai tu?

MEN. Che so?!..
GIAN. Ma tanto
Questa storia a me che vale?..
MEN. (Un coi versi ed un col canto,
Son pur matti da spedale!)
GIAN. Su, mi segui...
PRO. E te l'ho detto
Spiattellato, chiaro e tondo...
MEN. Qui l'invesca un intrighetto...
PRO. Nè mi muovo, caschi il mondo.
GIAN. Ser poëta, un po' men d'estro...
Va da senno? oh! schietto il di'.
PRO. Se poi basta; ser maëstro,
Schietto e netto: signor sì.
GIAN. Doh, senti!.. Uno sproposito
Farei questa mattina!..
Eh tutti andate al diavolo,
Canaglia berrettina!
Poëti ed impresarî,
Cantanti e sonatori,
Uggia del mondo e triboli
Voi foste in ogni età...
PRO. {Non lasci lor signori
MEN(*f.s.*) }E tutto è verità!
GIAN. Cavare fuor dei gangheri
Sapreste ogni cervello...
Di *contrapunto* spiffera
Dottrine questo e quello;
E d'eseguirvi un'aria
Il bandolo non trova.
Si vuol *cadenze*, strepiti
E il resto come va...
PRO. {La storia non è nuova,
MEN. }E ogn'angolo la sa.
GIAN. Ad un concerto invitansi?
Scusi, mi sente in gola.

O: *Perchè vada l'opera*
Basta altra prova sola...
A che con tanti studî
Qui sfaticarci tutti?
Ho un impiccetto, un canchero... (*Accennando Procopio.*)

PRO. (Bomba!)

MEN. *Affaracci brutti!* (*Fa lo stesso.*)

GIAN. Se poi l'è andata a rotoli:
Io non ci ho colpa... io no.

A 3. Ed al maëstro il publico
I fischi dispensò;

GIAN. La ti par bella? (*A Procopio.*)

PRO. Caspita,
Senti!..

MEN. (L'è buffa questa.)

PRO. Senti l'idea magnifica
Che m'è saltata in testa.
Trasecolare, estatico,
Qui ti farò...

MEN. Per bacco!..

GIAN. Ma che! con tali buggere
Pormi ti credi in sacco?
Tempo sprecato!..

PRO. Un attimo
Prestami orecchio tu...

GIAN. Finiscila, Procopio;
Chè non ne posso più!

PRO. Di pensiero sì stupendo
Da me stesso in me mi lodo;
Chè sgropparti, vedi, intendo
In due soffî appunto il nodo.
Qual cervello è questo mai,
Che natura a me donò?..
Bravo! evviva! e mel dirai,
Se l'arcan ti svelerò.

GIAN.) (C'abbia il senno all'osteria,
MEN. } O sia matto da catena?..
Qualche strana fantasia
La sua testa attorno mena.
Ve' che versi! ve' che occhiacci!
Spiritato affatto egli è...
S'esco alfin di questi impacci,
Chi mi coglie è bravo affè!) *(Menichino si muove per andarsene.)*

PRO. Ehi! Menichino; dì...
MEN. Rideccomi... son qui...
PRO. Andresti tu con esso..?
MEN. Che?!
PRO. La parte,
C' hai fatta qui sinora,
A recitarla qualche tempo ancora?
MEN. Eh zucche! A questo poi
Non m'indurrete voi!
PRO. Canzoni?!
MEN. E vi par poco
Quella scenetta, c'ora qui si fè?..
PRO. Via, sciocco!..
GIAN. (In quanto a me,
Non ne capisco nulla.)
MEN. Mio signor, la vi frulla¡..
PRO. Menichino,
Nemmen per un zecchino?..
MEN. Uno zecchino!.. oh questo è un argomento
Persuadevole molto, a quel che sento.
Animo... su!.. *(Tende la mano.)*
PRO. Si vede,
Che di logica un *ette* tu non sai!
Quando s'intese mai,
Che all'opra dee preceder la mercede?
MEN. Quando s'intese?.. adesso.
GIAN. (Va, sì che gliel'accocchi¡)

Pro. Bada: proprio per me saria lo stesso
Pagarti prima, o poi;
Ma certa cambialetta c'oggi attendo,
E sicuro verrà, mi toglie, amico,
Di farlo di presente.

Men. Uh! molto male...

Gian. (Io non capisco niente!)

Men. Dunque a tempo migliore...

Pro. E tu vorresti
Perdere in cotal modo
Il merito dell'opra?..

Gian. (E batte sodo!)

Pro. Menichino!.. *(Gli si accosta con aria carezzevole.)*

Men. Doh! via... Ma voglio farvi
Veder c'ho in petto un core,
E che tutto che fo, fo per amore.
Son presto; andiam...

Pro. To'; gran cervel bislacco!..
Un bocchino di mèle,
Un galantuom tu sei!

Gian. (Va, il merlo è in sacco!)

Pro. *(A Ser Gianni.)*
Amico, ei teco venga: ognun lo creda
L'autor del melodramma... Ad esso intanto
Che ogni cura si volga; io di soppiatto,
Col favor dello scuro,
Tra le scene nascosto,
Il tutto osserverò...

Gian. Sì?.. Ma fa tosto!..
(Si avvia, e ritorna.)
Ah! il meglio mi scordavo...
E quella cabaletta?..

Pro. Oh gua'! per tanta fretta
La t'accadea pur bella!.. Eccola qua; *(Piglia lo scritto, e lo dà a Menichino.)*
La prendi...

MEN. (Un gran dïavol nascerà!)... *(Meninichino e Ser Gianni escono.)*

PRO. Ah! ah! ch'io voglio ridere
Di core adesso un po'...
Scena che sia più comica
Imaginar non so!
Come ventura simile
A me toccava mai?..
E il bel della catastrofe,
Procopio, ancor non sai...
Oh ve', che la comedia
In modo non si scioglia,
Che te n'avessi a piangere
Di poco buona voglia!..
Ubbie! qui di tristizie
Presago il cor non è...
Per ora io voglio riderne;
E il caso è tal per me! *(Esce.)*

SCENA XI.

Palco scenico illuminato da' soli lumi dell'orchestra. ARTISTI TEATRALI, *che vanno su e giù. A mezzo il coro, entra* SER GIANNI, *seguito da* MENICHINO; *va a mettersi presso una tavola, che è in fondo; tira di tasca delle carte di musica, e sotto la dettatura di questi, scrive.*

CORO. Un più bel vivere
No, non si dà!
Questo è la propria
Felicità!

DONNE. All'altrui spese
Girare il mondo.

UOMINI. Zonzare a tondo
Per il paëse.

DONNE. Ficcarla agli osti

Quando ci frulla...
UOMINI. Dolce far nulla,
E che ci costi?
TUTTI. Un più bel vivere
No, non si dà!
Questo è la propria
Felicità.
UOMINI. Poi la gran cosa
Star sulle scene!
DONNE Or *bravi! bene!;*
Or fischi a josa.
UOMINI. Oggi si sguazza,
Si fa il signore...
DONNE. Diman si muore
Di fame in piazza.
TUTTI. Ah! se il bel vivere
È varietà;
Questo è la propria
Felicità.

SCENA XII.

I suddetti. Entra GELTRUDE, *a braccio del* CAVALIERE *suo protettore; tutti le s'inchinano. Ella volgesi intorno, e poi dice:*

GEL. In somma delle somme, a quel che veggo
Un briciol di decenza
Qui nessuno non l'ha!..
Il maëstro?..
GIAN. Signora, eccomi qua... *(Dal suo posto.)*
Un tantin mi permetta,
Che termini di apporre le parole
A questa cabaletta...
Dell'oro? *(A Menichino.)*
GEL. Con un diavol!..

GIAN. - Come vuole *(Lascia*
GEL. La prima volta e l'ultima, sappiate, *di scrivere.)*
Mio signore, l'è questa!..
Che se al concerto più voi m'invitate,
Senza che tutta qui la compagnia
Adunata non sia;
L'avrete a far con me!
GIAN. Ma lei pur ora...
GEL. Tacete!
CAV. Dice bene la signora!
GIAN. Ma, veda lei, non manca
Che la seconda donna...
GEL. Io sono stanca
Di far coteste scene!..
GIAN. (Oh senti!)
CAV. La signora dice bene!
GEL. Vedete! or che vi pare?
È già un'ora che aspetto;
E un zugo di maëstro al mio cospetto,
Innanzi a cui si ammuta
Impotente l'invidia, e parlan solo
Gli omaggi, i *mi rallegro* e i *mi consolo;*
In compenso, m'ardisce comparare
Una seconda donna,
Una guastamestier da tre quattrini!..
GIAN. Ma pur senta, lustrissimo...
GEL. Che ho forse torto?!.
CAV. Eh no, dite benissimo!
GIAN. (Canchero che v'accoppi!)
GEL. Andate via!..*(Il Mro va*
CAV. Ma voi, signora mia, *a rimettersi al tavolino.)*
Con questo incolerir d'ogni momento
La preziosa salute,
Che tanto è cara a me, qui vi sciupate...
GEL. E sofferir dovrei..?
CAV. Deh! se m'amate,

Per carità..!

Gel. S'io v'amo?
Ingrato!..

Cav. Più tranquilla assai vi bramo;
Chè troppo è duro, oh Dio!..

Gel. (Uh!) Amico, a miglior tempo...

SCENA XIII.

Bettina *e detti;* Geltrude, *vedendola, corre ad abbracciarla.*

Bet. Son qua, io!..

Gel. Ben giunta inver, la mia diletta! oh come
Sento il piacere di vederti... Il tuo
Tardare, oltre l'usato,
Già mi dava pensier...

Cav. (Bello il trovato¡)

Bet. (Si¡) Grazie: il vostro affetto
Io conosco per prova...

Coro. Eccoci tutti!

Gian. *(Che intanto avrà terminato di scrivere.)*
Se dunque ci sïamo,
All'ordine... silenzio!.. incominciamo. *(Si distribuiscono le parti della cabaletta dell'aria al rammentatore e all'orchestra.)*

Gel. Ma piano: se cotanto
Ho aspettato sinor, parmi dovere
Che da me s'incominci...

Cav. È giusto!..

Gel. Io prima
L'aria, che a me si spetta,
Provare intendo, e poi
Si pensi al resto...

Gian. Come vuole... A noi!..
(Ser Gianni batte il tempo; Geltrude canta, tenendo in mano la carta, che le avrà dato il Mro.)

GEL. *Dormi! su te propizio*
Raggio del ciel discenda;
E tristi d'una lacrima
I sogni tuoi non renda!
GIAN. Legato.
CAV. Ma benino!
Senti che bel vocino!
GIAN. *(All'orchestra.)* Eh, troppo chiasso...
Mi bemolle... Staccato contrabasso!
GEL. *(c.s.) Come nel volto un angelo,*
Così ti serbi in cor...
Dormi! i tuoi sonni vegliano
La madre e il genitor!..

SCENA XIV.

PROCOPIO, *che si arresta dietro una scena, e detti.*

GIAN. Da brava!
PRO. (Eccomi appunto.)
CAV. Gran maëstra davver di contrapunto!
CORO. (Poh¡)
GEL. Questo *largo* poi
Non c'è male: vedrem la cabaletta...
GIAN. Obligato!
GEL. E il poëta che ne dice?.. *(A Men.)*
MEN. Solo ch'egli è felice
Di sentirsi cantare una sua cosa
Da una signora tanto virtuösa!
Dico bene?.. *(Al Cavaliere.)*
PRO. (Cospetto!
Oh guarda Menichin...)
GEL. Grazie...
CAV. Ben detto!
(A Menichino.)
GIAN. *Sposo!..* seguiam... Tempo di *valze.* *(All'orches.)*
CAV. In sei...

Coro. (E pesca granciporri!)

Gian. Uniti! *(c.s.)* A lei. *(A [illegible]l.)*

Gel. *(Canta leggendo, e colla dettatura del rammentatore.)*

Sposo! tu salva un unico
Pegno dell'oro mio...

Pro. (Dïascol! cosa dice? oh che c'entrata
Questa buffa scappata!)

Gel. *Poichè, dannandol Dio,*
Ogn'altro ben si diè!..

Pro. (E dalli!)

Cav. Proprio un angiol mi parete!..

Coro. Benone!

Pro. *(Si fa avanti risolutamente.)*
Zitti là, bestie che siete!

Coro. Che!

Gel. Bet. Desso!

Pro. E vi par modo
D'assassinare un poveruom così?..
A legger chi v'insegna?.. Ah! *(Ravvedendosi.)*

Gel. Bet. Sei tu qui?

Cav. Chi è questo impertinente?..

Men. (Menichino,
Se ti premono l'ossa,
Scappa, chè il tempo n'è.) *(Esce.)*

Pro. (L'ho fatta grossa!)
(Ognuno alla sua volta si avvicina a Procopio, che è restato come interdetto.)

Gel. Galantuom, mi conoscete?..
Se perduta interamente
La memoria non avete,
Ben dovrei tornarvi a mente!..
Birichino! pur ti ho colto...
Quella fe', che promettevi,
E tradisti, attender devi
Senza indugi adesso tu;

O partirmi dal tuo volto
Non vedraimi al certo più!

CAV. Eh!

BET. Ma piano: è poi mill'anni *(A Geltrude.)*
Un miccin di sofferenza ¡..
Guardi in qua, Ser Don Giovanni; *(A Pro.)*
Nuova l'è la mia presenza ?..
Sì, birbante! alfin ci sei...
Se la fronte a ciò ti basti,
Quell'amor, che a me giurasti,
Nega adesso, nega un po'...
Poichè meco esser non dèi,
Non sarai d'un'altra, no!

CAV. Ser impaccia, una parola
Dir vorreile qui di fuore!..
Se per voi già mi s'invola
Quest'oggetto del mi' amore; *(Indicando Gel.)*
Senza tanti complimenti,
Io ne vo' sodisfazione:
E stecchito in un cantone
Un di noi restar dovrà!
(Che ci parta, in tante genti,
Qualchedun si troverà!)

GIAN. Bella, amico ¡ A quel che sento,
Quest'uscita è trista assai.
Tu mi sperdi in un momento
Le fatiche, ch'io durai.
E vorresti poco appresso
Cotal comica scenetta,
Che su l'opera si metta
Senza rischio qui per me?..
Fischi e plausi no, lo stesso
Mai non furon, per mia fe'!

PRO. (Su, Procopio, alza lo sguardo:
Colle donne fa il lecchino...
« Tanto va la gatta al lardo,
Che ci lascia lo zampino!.. »

NOTE.

(1) Accetto il punto ironico proposto da Pietro dal Rio, di che, a quanto parmi, la scrittura non può avvedutamente fare a meno.

(2) Il terzetto che segue non si trova nella prima edizione di questo libro; che del resto, ove si tolgano qualche pochi versi qui aggiunti o rimestati, è del tutto conforme alla presente. Da che ognuno vede, che delle critiche giudiziose ed opportune, da qualunque parte mi vengano, io non repugno fare mio pro'; e se più non ho corretto, ciò è stato perchè la cosa in sè stessa non ne valeva il disagio, e la musica già composta le condecenti rifazioni più oltre non consentiva. Se poi delle censure animose o inette, com'è naturale, rido; chi è che di buona fede vorrà chiamarmene in colpa?

(3) E' bisogna avvertire ai barbasavj del mestiere, che qui avvi una parodia musicale?

A·SOFFREDINI
TARCISIO
PREMIATO
STABILIMENTO MUSICALE
ALESSANDRO
PIGNA